



**Progetto “alla scoperta delle differenze –imPARlaSCUOLA”**

**Diario di bordo primo incontro formazione docenti**

**Giovedì, 13 febbraio 2014**

**Istituto Comprensivo “T. Grossi” – via Monte Velino 2, Milano**

Docenti presenti:

Istituto T. Grossi

Roberta Pecchi  
Maria Grazia Verrua  
Luana Maria Grippa  
Lucia Sergi  
Deborah Frangapane  
Maria Teresa Peluso

Istituto V.le Romagna

Paolo Sandano  
Maria Giammona  
Elisabetta Pera  
Elena Leidi

Cfp Paullo

Sara Dotto  
Corinna Azzi  
Michelina Martulano  
Debora Taramelli  
Maria Gabriella Liguori  
Armanda Arigoni  
Stefania Piovesan

L'incontro si apre con una breve descrizione, da parte di Barbara Mapelli, dell'organizzazione degli incontri formativi:

Il primo, condotto da Barbara Mapelli, è volto ad introdurre i concetti chiave per intraprendere un percorso di educazione di genere nelle scuole;



il secondo, coordinato da Alessio Miceli, affronterà il tema dei modelli di genere da un punto di vista maschile;

il terzo, gestito da Mara Ghidorzi, sarà di taglio più metodologico e sarà volto a supportare le e i docenti nella progettazione concreta delle attività.

L'ultimo incontro, infine, sarà dedicato alla valutazione complessiva del progetto e si terrà nel mese di maggio.

A supporto di tutto il percorso progettuale, le e i docenti potranno utilizzare il sito di progetto [www.impariascuola.it](http://www.impariascuola.it) sia per la parte di progettazione che per la parte di approfondimento del proprio profilo formativo/personale.

Mara Ghidorzi ricorda la possibilità, per le classi secondarie di primo e secondo grado, di arricchire il percorso progettuale con la testimonianza della Consigliera di parità, una figura istituzionale importante volta a contrastare le discriminazioni di genere che ancora avvengono nel mercato del lavoro.

Fatte le premesse, Barbara Mapelli chiarisce il significato di educazione di genere, per meglio delineare il senso della formazione con le e i docenti.

Nel suo significato più simbolico, praticare un'educazione di genere significa "tirarsi via le mani dagli occhi", vedere la classe nella sua interezza per scoprire che non è un ambiente neutro ma che è abitato da maschi e femmine.

Sembrerà banale ma generalmente si fa scuola ignorando questo fatto.

Le e gli insegnanti quando entrano in classe non trasferiscono solo nozioni e contenuti ma si portano dietro tutta una serie di significati, aspettative, percorsi di vita che sono fortemente influenzati dal proprio genere di appartenenza.

Introdurre la prospettiva di genere in ambito educativo comporta quindi prendere consapevolezza che né le persone, né i contenuti trasmessi sono neutri, bensì sessuati, portatori di esperienze e biografie differenti.

Questo riconoscimento delle differenti biografie è un passaggio fondamentale perché per essere veramente uguali bisogna saper rispettare le nostre diversità.





Rispettare le diversità vuol dire saperle vedere, riconoscerle cercando però di liberare queste differenti caratteristiche dagli stereotipi, dai ruoli predefiniti assegnati agli uomini e alle donne che limitano la libertà di espressione per entrambi i generi.

Questa riflessione permette a Barbara Mapelli di approfondire la definizione di genere, una categoria relazionale, sociale e appunto, perché storicamente definita, in continuo mutamento.

Genere, quindi, non coincide con sesso ma è la costruzione sociale delle differenze biologiche.

Per esempio, le attività di cura: da un dato di fatto biologico, ovvero nei primi mesi di vita del bambino o della bambina solo la madre è in grado di allattare (anche se questo non giustifica la non presenza dei padri in tutte le altre attività di cura come per esempio cambiare il pannolino..), si passa poi ad estendere questo ruolo principale di cura e responsabilità ad altri ambiti e soggetti: la cura della casa, degli anziani, dei mariti.. ovvero una costruzione culturale che vede le donne più portate, con una predisposizione “innata” per queste attività.

Tutto ciò ha comportato la costituzione di due percorsi differenti nella storia: quello delle donne legato alla cura, alla sfera emozionale e della famiglia, quello degli uomini legato alla politica ,alla guerra, al lavoro e al Sapere.

Questa visione stereotipata dei ruoli maschili e femminili è purtroppo ancora ben radicata.

Nonostante viviamo in una società più complessa e fluida, dove le libertà di scelta sono maggiori, da donne e uomini ci si aspettano ancora determinati comportamenti, atteggiamenti, spesso anche in maniera inconsapevole.

Questo processo di stereotipizzazione incomincia già dai primissimi anni di età: dalle bambine ci si aspetta che siano dolci, tranquille, affettuose ai bambini, invece, è richiesta vivacità, forza, prestazione, con una conseguente maggior indulgenza, e a volte anche legittimazione dei loro atteggiamenti aggressivi. E tanto più i bambini e le bambine crescono quanto più ci si aspetta che i loro comportamenti corrispondano a quanto ritenuto più idoneo dalla società al loro genere.

Per le caratteristiche descritte il genere si presta ad essere un valido strumento per analizzare e comprendere i cambiamenti della nostra società, i mutamenti che le donne e gli uomini hanno attuato nella propria esistenza e nella storia collettiva, interagendo e influenzandosi in maniera reciproca.





Per esempio, le conquiste ottenute dalle donne nel corso degli anni 70, che hanno portato a importanti riforme legislative e promosso grandi cambiamenti culturali e sociali, insieme all'aumento dei tassi di occupazione e di istruzione femminili, hanno coinvolto certamente in prima linea le donne ma nel frattempo hanno spinto (o in qualche modo costretto) anche gli uomini a modificare le proprie abitudini e a mettere in discussione il proprio concetto di maschilità e di gestione del potere.

Le reazioni da parte degli uomini sono state e continuano ad essere plurime anche se, nella maggioranza dei casi, prevalgono ancora oggi sensazioni di disorientamento e di perdita di potere che portano gli uomini a vedere come minaccia e con astio le libertà conquistate dalle donne.

Una paura che porta a respingere il cambiamento e ad esasperare atteggiamenti aggressivi e omofobi per cercare di nascondere una crisi in atto dei tradizionali modelli di mascolinità.

Anche nei ragazzi più piccoli, sono noti, per esempio, atteggiamenti di scherno e bullismo nei confronti dei loro coetanei più fragili o con orientamenti sessuali differenti.

Fortunatamente, incomincia ad emergere anche qualche voce fuori dal coro che guarda come un'opportunità il processo in atto, una liberazione che svincola anche gli uomini dall'attenersi a rigidi schemi comportamentali e dà la possibilità di conquistare nuove dimensioni e relazioni più libere.

Nuove possibilità quindi, per scegliere di essere un uomo diverso, un soggetto che può essere anche tenero, affettuoso e sensibile.

Ne sono un esempio i cosiddetti "nuovi padri", uomini che rifiutano ruoli autoritari di paternità ma che hanno colto la bellezza dei rapporti intimi, del contatto, del dialogo con il proprio figlio/a. Il rischio, non avendo a disposizione modelli alternativi, è quello di imitare modelli patinati e stereotipati da "copertina" o a trasformarsi in "mammo" senza interrogarsi su come possa essere una capacità di cura al maschile.

I cambiamenti avvenuti hanno in ogni modo reso la nostra società più fluida e dinamica rispetto al passato. Una società certamente più libera ma nella quale vengono proposti differenti e opposti modelli di mascolinità e femminilità che rischiano di rendere più complesso e difficile il processo di costruzione di una propria specifica identità di genere, creando soprattutto nelle e negli adolescenti, grossi conflitti nel vivere il proprio corpo.





Un tempo, infatti, i percorsi erano più delineati, precisi e ben distinti. Le donne erano dedite alla gestione della casa, gli uomini al lavoro retribuito. Percorsi duali, rigidi ma che, anche se limitativi, infondevano sicurezza. Queste nuove libertà conquistate, che sono una opportunità, se non discusse e approfondite, possono creare una sensazione di disorientamento e smarrimento soprattutto nelle nuove generazioni.

Il bullismo, anche femminile, è un esempio di questo disagio, una risposta violenta ad una mancanza di modelli positivi comprensibili o a una sovrabbondanza di modelli non filtrati o discussi in maniera collettiva e condivisa.

E il compito di chi insegna è proprio questo, capire, far comprendere e cercare di accompagnare ragazze e ragazzi nei difficili passaggi di crescita che li porteranno a diventare uomini e donne, in una società, come quella contemporanea, sempre più complessa e dinamica ma nella quale convivono ancora troppi stereotipi e pregiudizi di genere.

Compito del/della docente non sarà quindi quello di fornire soluzioni, ma strumenti, chiavi di lettura per analizzare questa pluralità di modelli che si offrono, strumenti per criticare e per capire chi si è e chi si vuole essere, in maniera consapevole e sulla base delle proprie inclinazioni e aspirazioni.

Un pensare alla propria vita, quindi, come ad un progetto, il quale ci rende protagoniste e protagonisti delle nostre scelte, consapevoli che non saranno mai definitive ma che potranno cambiare nel tempo.

A cura di Mara Ghidorzi

